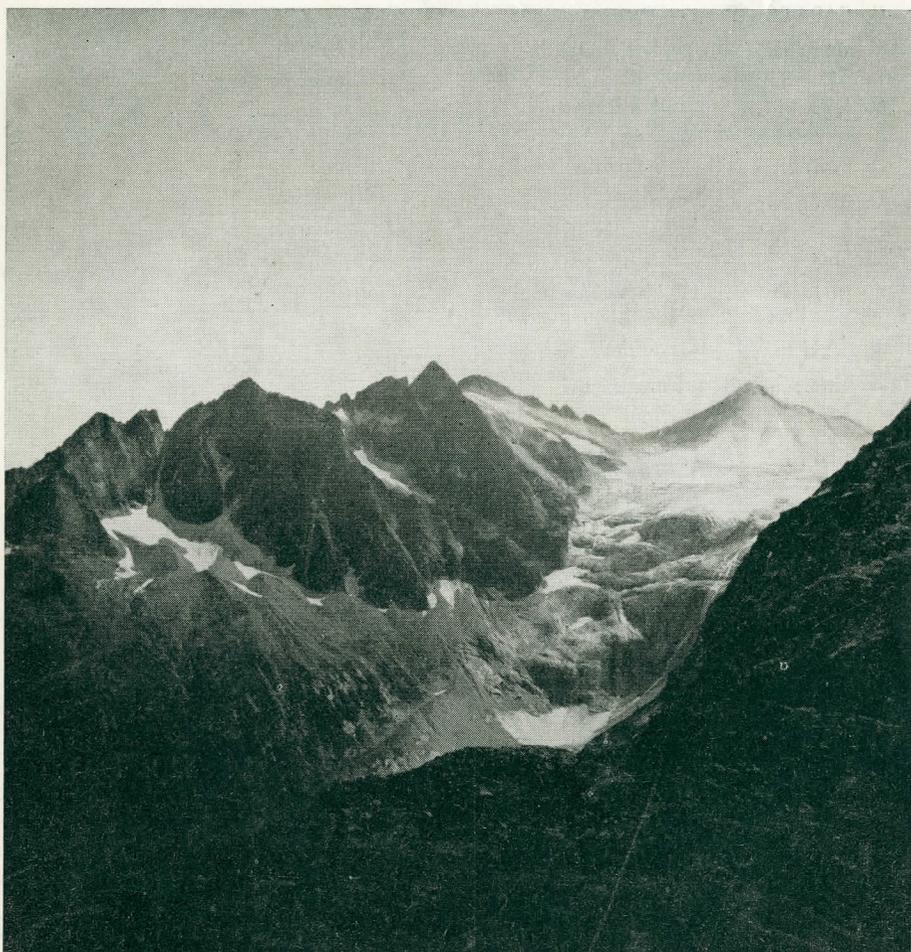


BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXVII - N. 1-2

TRENTO - Via Mancini, 109

GENNAIO-APRILE 1964



GHIACCIAIO DELLE LOBBIE

SOMMARIO

| | <i>pag.</i> |
|---|-------------|
| G. T. - Il 69° Convegno della SAT | 1 |
| G. CASATI - Fessura Preuss | 4 |
| V. MARCHETTI - La fase di ritiro dei nostri ghiacciai | 6 |
| MONTANARO - Folclore Trentino nei canti del Coro SAT | 7 |
| Q. BEZZI - I laghi del Trentino | 10 |
| C. ARZANI - Le Dolomiti | 11 |
| G. E. HOWARD - Elevazione alpina | 14 |
| C. BRIANI - Il XIV Natale Alpino SAT | 18 |
| S. CONCI - La neve artificiale | 20 |
| — Infortuni in montagna nel Trentino durante il 1963 | 22 |

IN COPERTINA: Cascata delle Lobbie (foto C. Bonomi)

—

Comitato redazionale: Quirino Bezzi, Gastone Golini, Silvio Detassis, Antonio Galvagni, Italo Gretter, Dante Ongari, Gino Tomasi.

—

Direttore: **Carlo Colò**

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

—

Abbonamenti:

| | | |
|-------------|----|-------|
| Annuo | L. | 300 |
| Sostenitore | » | 2.000 |
| Una copia | » | 100 |

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

QUOTE SAT PER IL 1964

Soci ordinari: Lire 1.800

Soci aggregati: Lire 800

Nuovi soci: Lire 500 in più fino al 30 giugno; Lire 1000 in più con il 1° luglio.



BOLLETTINO

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXVII - N. 1-2

TRENTO - Via Mancini, 109

GENNAIO-APRILE 1964

Il 69° Congresso della S.A.T.

L'anno scorso il Congresso di Fondo assunse una particolare importanza per la ricorrenza del 90° anniversario del glorioso sodalizio; lo scorso 29 settembre a Levico Terme

la SAT ha voluto celebrare solennemente col congresso i cento anni di vita della massima associazione alpinistica nazionale, il Club Alpino Italiano, a cui la SAT ha spiritualmen-



L'on. Bertinelli commemora il Centenario del CAI

te appartenuto fin dalla sua nascita e di fatti, quale sezione, dal 1920, dopo la guerra di liberazione.

Levico nella sua signorile veste di città termale, colla riposante bellezza delle sue verdi pendici e del suo lago, ha accolto con la più calda cordialità, in una giornata di sole e di gioia, le migliaia di satini e simpaticizzanti convenuti da tutto il Trentino fin dalle prime ore della mattinata.

Un grande corteo, con in testa la banda di Levico e il gruppo folcloristico di signorine in costume locale, alle quali era affidata la vendita dei distintivi e delle cartoline del congresso, ha percorso le vie, dalle case tappezzate di bandiere tricolori e bianche azzurre e di manifesti e striscioni ineggianti al CAI, alla SAT e agli ospiti, fino allo splendido parco davanti al Grand Hotel Terme dove il Sindaco ha dato il benvenuto alle Autorità e ai Congressisti e lo Arciprete ha celebrato la Messa al campo e benedetto il vessillo sociale donato dalla Presidenza della SAT alla Sezione di Levico.

Dopo un elegante rinfresco offerto dal Sindaco nel padiglione delle feste Autorità e Congressisti sono ritornati nel Centro non senza sostare alla Baita che i satini di Levico avevano costruito con passione in una piazzetta trasformata in appropriato ambiente curandone i più dettagliati particolari e dove era stato organizzato un accogliente montanaro ristoro.

Alle 11 nell'ampia sala del cinema teatro si è svolta la parte ufficiale della manifestazione. Dopo la lettura delle numerose adesioni, fatta da G. B. Tambosi delegato della sede centrale per il Congresso, il pre-

sidente della sezione di Levico Rodolfo Conci ha porto il saluto alle autorità e ai soci ed ha illustrato la attività svolta dalla SAT locale offrendo quindi un'artistica targa ricordo al Presidente del CAI e al Presidente della SAT.

E' stata anche consegnata una pergamena di benemerenzza al vecchio socio di Levico Aldo Girardi.

Dopo un felice discorso del Presidente avv. Giuseppe Stefanelli, che ha anche elogiato e ringraziato la Sezione di Levico per la perfetta riuscita del Congresso, il Presidente generale on. Virginio Bertinelli ha tenuto la Commemorazione del Centenario. Egli ha passato in rassegna dalla nascita del CAI sul Monviso per opera di Quintino Sella, tutte le tappe luminose del sodalizio che ha dato all'Italia un patrimonio così eccelso di valori civili e patriottici, di opere degne della maestà delle nostre Alpi e di uomini che vissuti in giusta magnifica tradizione e temprati dall'esercizio più serio dell'alpinismo hanno conferito lustro alla patria e tenuto alto all'Estero il suo prestigio. Ha concluso mettendo in evidenza la struttura e le realizzazioni attuali del Club Alpino Italiano ed esaltando l'importanza della SAT che, scuola feconda di italianità e di iniziativa in tutti i campi da quello umano a quello tecnico, può vantarsi di essere primissima fra le sue più belle sezioni.

Nel pomeriggio ha avuto luogo in piazza Duomo, letteralmente gremita da migliaia di persone, la manifestazione corale. Sul grande palco, al quale faceva da sfondo un bellissimo pannello delle 3 cime di Lavaredo, si sono brillantemente esibiti i cori: « Castel » di Arco, « Ci-

ma Tosa » di Bolbeno, « Valsella » di Borgo, « Genzianella » di Conдино, « Scarpon » di Lavis, « Palon » di Mezzana, Società Corale di Nogaredo, « Negritella » di Predazzo, Coro Sociale di Pressano, « Genzianel-

la » di Roncegno, « Cima Tomba » di Storo, « Genzianella » di Tesero, « Sat » di Trento e la Fanfara degli Alpini; alla fine è stata consegnata a tutti una targa commemorativa del Congresso.

gt.



Folla di cittadini durante l'esecuzione delle canzoni della montagna

I LUTTI DELLA SAT

Ricordiamo la recente scomparsa dei vecchi soci della SAT:

avv. dott. Gino Marzani
ing. Arrigo de' Rizzoli
prof. Lino Bonomi
dott. Luigi Pigarelli

Mentre ci riserviamo di ricordare l'attività da loro svolta nell'interesse della SAT e del Trentino, che merita di un particolare rilievo rinnoviamo ai familiari le nostre vive condoglianze.

Fessura Preuss

alla Cima Piccolissima di Lavaredo

La fessura, che Paul Preuss sali per primo con un'audacia folle per quei tempi, percorre a perpendicolo, fino alla vetta, la Cima Piccolissima di Lavaredo.

Erano giorni che la guardavamo: brillante nelle ore calde del giorno, sfumata e un po' misteriosa all'imbrunire, sinistra ed opprimente nel buio, al brillio delle stelle.

L'indomani dovevamo scalarla: lo avevamo preventivato mesi prima durante i lunghi ritorni quando, stanchi ed eccitati, percorrevamo a ritroso le strade dei fondovalli.

Ora era giunto il momento.

Tutta un'annata per questo scopo: ore infinite di marcia, di arrampicate, di sforzi, di gioiose conquiste, di ritorni tormentati o sicuri, letture, discussioni e confronti stavano ormai alle spalle indicandoci la « nostra » ascensione e spronandoci verso di essa.

Già da qualche giorno, però, ne avevo paura. Senza farmi accorgere dal compagno avevo scrutato la strapiombante fessura in ogni occasione, tanto da conoscere a memoria ogni sua rugosità.

Durante la giornata, onde nebbiose, scure e pesanti vi avevano danzato lungamente intorno, serrando e nascondendo alla nostra vista la forte cuspidè, ed il vento — da chissà dove — aveva sospinto in quell'immenso anfiteatro brontolii prolungati e repressi, guizzi e balenii di luci danzanti.

Perciò, alla sera, avvolta nei vapori della tempesta vicina, nella oscurità carica di nubi, essa era divenuta per me, simbolo di lotta aspra e meta infinitamente lontana.

All'indomani, al risveglio, ci attende una sorpresa: un leggero strato di neve ricopre infatti festosamente ogni cosa.

Nemmeno il tempo di rammarricarci che già da levante fanno capolino, irradiandosi, caldi colori annunzianti una di quelle splendide giornate di settembre, ove la natura sembra far di tutto per nascondere l'avvicinarsi inesorabile dell'inverno.

Verso le ore undici siamo sul sentiero che dal Rifugio Locatelli conduce alla forcella e quindi alle cime.

La via d'arrampicata è semplice e schematica: si salgono i pochi metri della « Minima » e di qui si traversa verso destra sino al termine della cengia. Poi non si deve far altro che salire, salire verticalmente o sospesi nel vuoto, fino alla vetta.

Dalla cengia alla base della fessura vi sono solo sei o forse otto metri, ma è un tratto ove occorrono sangue freddo, scelta di tempo e tecnica; sono metri che decidono la ascensione: o si passa, o si ritorna indietro per sempre.

Già da tempo ci eravamo divisi i compiti.

« Assicurandolo » dal mio terrazzino, osservo perciò gli sforzi di Tullio, teso spasmodicamente a ricercare i minuscoli appigli, ad equilibrarsi velocemente ed infine ad elevarsi, vincendo a poco a poco la nera paretina strapiombante.

Poi, dopo altri brevi attimi, nei quali provo anch'io le stesse emozioni, ci si ritrova insieme all'inizio della sottile fessura, protesa sopra di noi verso il cielo straordinariamente azzurro.

E' ora la mia volta: mi sono sempre sentito a mio agio, infatti, in questo genere d'arrampicata, ove si chiede a tutto il corpo, indistintamente, l'aiuto per un breve equilibrio, l'appoggio contro la fredda roccia sfuggente, la spinta cauta e ponderata per guadagnare anche pochi centimetri.

E' questa la lotta che prediligo: tutto il mio essere contro la montagna che ti respinge ed ostacola, contro il rinserrarsi della spaccatura o il suo allargarsi subitaneo, contro i massi incastrati in dolce equilibrio o dolorosamente compressi fra i labbri, contro il freddo stillicidio che — lentamente senza fretta — ha oramai scavato la sua impronta, contro la polvere accecante dei piccoli ripiani, contro la corda che ostinatamente si attorciglia chissà dove . . .

La Fessura Preuss è per me la fessura per eccellenza: verticale nel primo tratto, strapiombante e strettissima nel mediano, larga e solenne verso la vetta.

Ora, in procinto di affrontarla, non sento più quel timore che prima tanto mi preoccupava: salgo lentamente, con gioia, metro per metro contro il cielo, contraendo e torcendo le membra, ora delicatamente proteso verso un appiglio lontano, ora con forza per vincere la stretta della roccia.

Sotto allo strapiombo ci riuniamo per qualche istante.

Tullio si sente un po' più stanco e ciò è comprensibile poiché « gentilmente » si è incaricato del sacco con le nostre provviste e la seconda corda necessaria per la discesa.

Il pesante fardello, come tutte le cose inanimate, è infatti riuscito a dargli notevole fastidio, impigliandosi ed incastrandosi qua e là continuamente.

Dopo una lunga occhiata, ove re-

ciprocamente ci siamo detti la nostra completa fiducia, riprendo a salire.

Costretto dalla fessura che ora si è molto ristretta, mi sospingo, allo esterno, in equilibrio sulle rugosità degli spigoli delle due opposte pareti.

La corda — al di sotto — va sempre più sfuggendo al mio sguardo per descrivere un ondeggiante arco sospeso: le sue vibrazioni ed i brevi secchi sussulti non sono che le conseguenze del nostro continuo armeggiare.

Sospeso nel vuoto, solo con me stesso, vivo brevi attimi inebrianti, conquistando centimetro per centimetro quella natura che non ci vuole.

Poi di nuovo m'interno nel buello, ed a lungo — filata dietro filata — lo percorriamo sempre più veloci e sicuri, quasi a rincorrere gli sfuggenti raggi del sole calante.

Sulla vetta, solo un attimo di tregua: tutt'intorno cime sfavillanti di luce, pareti verticali violacee, bianche distese di ghiaioni, verdi vallate profonde già immerse nelle prime ombre veloci.

Non c'è tempo per pensare, per godere panorami di pochi, per rian dare alle emozioni appena lasciate: bisogna trovare la via di discesa ed in fretta, se non si vuole bivaccare quassù.

Attimi di apprensione, poi la fortuna e un po' l'esperienza ci fanno scoprire il primo anello per la « doppia ».

Si annoda anche la seconda corda e si compiono le manovre chissà quante volte ripetute, ma sempre nuove ed importanti.

Nel vuoto, lievemente, il nostro filo di ragno ondeggia invitante.

Brevi attimi in cui l'animo resta sospeso come il nostro peso alla cor-

da, poi il cauto discendere, il movimento pendolare ed infine il roteare nel vuoto, causano un che di inebriante, mentre, sempre più velocemente passano e si ripetono immagini di vicine pareti e scorci lontani di spazi.

Così per varie volte, finché il nostro piede tocca il sentiero.

Oramai è buio completo, ma — come per un'intesa segreta — arriva ugualmente la forte e prolungata stretta di mano.

G. Casati

Continua la fase di ritiro dei nostri ghiacciai

I nostri ghiacciai continuano nella loro fase di ritiro. Ciò equivale a dire che il rifornimento invernale di neve è inferiore a quello che era una volta. Si è avuto sì qualche inverno con neve abbondante per es. quello del 1950-51 ed anche abbastanza quello del 1959-60, ma la media è sempre scarsa, ed è appunto la « media » che conta. Anche le « medie » temperature invernali sono miti, che ne dicano i nostri freddolosi e freddolose, ai quali, sempre pronti a lamentarsi, sarebbe da consigliare il trasporto con i propri penati o in riviera o più al sud.

Ecco uno specchietto riferentesi agli ultimi 3 anni. Il dato positivo della Vedretta della Lobbia e quello del Mandron non devono trarre in inganno, in quanto si tratta di fronti seraccate, e quindi con notevoli oscillazioni, talvolta anche positive.

| | 1961 | 1962 | 1963 | media decennale |
|--------------------------------|-------|--------|-------|--------------------|
| Vedretta Corè Alto or. | — | — 1,5 | — 4 | — 3,6 |
| » Nischi | — 3,5 | 0 | — 2 | — 7,3 |
| » Lares | — 15 | — 7,3 | — 6,8 | — 13,2 |
| » Lobbia | — | — | + 5 | — 10,8 |
| » Mandron | + 4 | — 6,2 | — 2,3 | — 8 |
| » Nardis occ. | — 4 | — 7,5 | — 0,3 | — 7,5 |
| » Amola | — 17 | — 9,5 | — 7,8 | — 12,1 |
| » Cornisello mer. | — | — 10,5 | — 3 | — 8,4 |
| » Presanella | — | — | — 30 | — 9 |

V. Marchetti

Osservatore glaciologico

Folclore trentino nei canti del Coro della S. A. T.

Fra i molti Cori alpini venutisi a formare in questi ultimi anni, quello della S.A.T. è senza dubbio il più famoso. Non solo ha raggiunto un grado assai elevato nella esecuzione, ma ha anche saputo scegliere nel ricco repertorio dei canti locali il fior fiore del lirismo ed ha trovato in maestri degni di questo nome gli armonizzatori interpreti dell'estro del popolo.

Già nel 1892 la S.A.T. aveva edito una raccolta di *Canti Popolari Trentini* per canto e pianoforte, curata da Coronato Pergolesi. La copertina è già di per sé un richiamo al colore locale: un carboncino del nostro grande pittore Bartolomeo Bezzi, che rappresenta una contadina nel costume della Val di Sole mentre sta per mettersi il fazzoletto sulla testa, nello sfondo del Castello e del paese di Ossana.

Sono canti raccolti un po' ovunque nel Trentino: *Serrada, Lavarone, Rovereto, Cavalese, Vallarsa, Trento, Borgo, Cles, Mezzolombardo, Cognola, Aldeno, Calliano, Ravina, Romagnano, Ala, Mattarello, Mori, Pergine, Madrano, Villalagerina, Mori, Civezzano, Trambileno, Levico, Bocenago*, hanno fornito i loro canti più caratteristici, ed il Pergolesi li ha fedelmente trascritti in un'epoca in cui la grande guerra non aveva ancora inciso così sfavorevolmente per tutto quanto riguarda il nostro folclore, in un'epoca in cui né radio, né televisione, né dischi diffondevano nei paesi musicali nuove, ma si conservavano e si tramandavano i vecchi canti pae-

sani, così spesso ricchi di melodia e di sentimento.

Nei canti è la vita del nostro popolo.

Spesso restano solo essi a testimoniare un passato.

Il Coro della S.A.T. non solo ha riesumato alcune canzoni caratteristiche già note al Pergolesi, ma ne ha saputo scovare anche di nuove



Copertina della prima pubblicazione a cura della SAT

nelle valli più recondite, in modo che oggi il repertorio di canti trentini musicalmente fissato s'è andato ingrossando. Per di più (e questo ci riguarda solo incidentalmente per

questo breve studio) il Coro della S.A.T. ha saputo allargare i confini oltre il Trentino, per offrire e far gustare i motivi più tipici di altre regioni italiane.

Ciò serve anche a fare degli utili confronti fra i canti delle varie terre e molto spesso si ritrovano degli utili parallelismi sia nella melodia, come, molto più spesso, nell'argomento del testo.

Così il nostro tema *La pastorella e il lupo* è, si può dire universale, ed anche a noi proviene importato probabilmente dal Nord. I temi d'amore sono forse i più numerosi, sia nella raccolta Pargolesi che in quella del Coro S.A.T. e sono i più ge-

nella, Tante putele bele, Fila, fila, La domenica andando a la Messa, Teresina va ti vesti, Chi l'è che bate, O Angiolina, Il fiore di Teresina, Cara mama, ecc. sono canzoni in cui il fondo non è altro che il sereno amore dei nostri montanari ed il pensiero con cui lo manifestavano alle loro belle.

D'una tragicità profonda e densa, invece il canto raccolto in Val di Non: *Le carrozze*, mentre risente del faticoso lavoro *Il Canto del minatore*, raccolto in Val di Sole. Più scherzoso il *Girolemin*, rievocante gli arrotini della Rendena e *Tanti ghe n'è*, che ridicoleggia su chi non sa fare la corte alla propria bella, e *Preghiera a S. Antonio* dove la ragazza chiede al Santo dei miracoli, quello di trovarsi un marito. Comune ad altre regioni è il nostro: *In mezzo al prato gh'è tre sorele*, e forse ancor più comune è quello della nostra: *Ninna-Nanna*.

Purtroppo le due guerre mondiali han lasciato i loro segni nella nostra terra. Nella prima essa fu addirittura teatro di battaglie e molti suoi figli dovettero vestire una divisa straniera ed essere impiegati su lontanissimi fronti. E' nata appunto nella lontana Russia, dove molti di essi avevano disertato per poter poi passare in Italia, la canzone, d'una epicità rara nei canti del popolo, *Siam prigionieri di guerra*, ignota certo al repertorio delle canzoni italiane di guerra, molte delle quali sono ormai passate nella tradizione dei canti popolari anche nel Trentino ad opera dei numerosi alpini che dalle nostre Alpi scendono in servizio militare.

Altri canti rispecchiano la natura, così incantevole dei nostri monti: *Zom, zom, zu la Belamonte, La montanara, La Paganella*, anche se quest'ultime due non sono propriamente nate dalla voce del popolo, ma



La recente pubblicazione del Coro SAT

nuini: *Domàn l'è festa, Quando le rose bianche, Era sera d'un giorno di festa, Vieni vieni Marcellina, Oi biondinella, Il tuo fazzolettino, La vien già da le montagne, La villa-*

ormai dal nostro popolo fatte sue. Se al Pargolesi dei primi canti della S.A.T. del 1892 poteva essere già premio alla lunga fatica del raccogli-
tore « *la lusinga di avere in qualche modo contribuito ad illustrare questa terra antica e colta* » il coro della S.A.T. può essere lusingato di aver portato non solo in Italia, ma nel mondo la voce delle genti trentine e di averle rese del tutto popolari ed imitate.

Non ho la pretesa di aver esaminato tutto quanto le canzoni, riesumate dal Coro, ci dicono d'un mondo tutto nostro, d'un mondo ormai tramontato nel crescendo mutarsi di condizioni ambientali e di vita, o di aver ricordate tutte le melodie nostrane che il Coro ha saputo vestire d'arte, pur tenendole nel piano popolare su cui son nate.

Ho voluto solo segnalare un argomento che, altri di me più colti, potrebbero sviluppare in utili confronti, sia di testi musicali che letterari,

e far così ancor più spiccare quanto di schiettamente trentino in essi rimane.

Molto più difficile sarebbe dare ad ognuna di esse una data di nascita. Spesse volte non sono che innesti nuovi su parole e melodie più antiche, spesso il testo è letterario, frutto di poeti locali (*ad es. La Menegina*) e fu rivestito di note dalla nostra gente; altre volte invece fu il contrario: a testi anonimi popolari si diedero armonizzazioni di musicisti locali o prese a prestito altrove.

Resta però sempre il fatto che molto « *colore* » della nostra terra potremmo scoprire in questi canti che le nostre valli alpine seppero così a lungo conservare e consegnare ad un complesso che veramente fece uscire il nome della S.A.T. dallo stretto campo alpinistico, per divulgarlo nel mondo a quanti amano musiche dense di pensiero e ricche di melodie alpine.

Montanaro

SALITE

Il nostro socio Dieter Raab, di Peissenberg in Baviera, nel corso del 1963 ha eseguito molte importanti salite alpinistiche in tutte le parti del mondo: il Kilimagiario, il Ru-

venzori e il Moebius in Africa, il Popocatepetl nel Messico oltre a molte altre salite nel Karwendel, sul Monte Bianco, nel Wetterstein. Ci congratuliamo vivamente con lui.

D laghi del Trentino

Il nostro membro di redazione, dott. Gino Tomasi, conservatore presso il Museo di Storia Naturale di Trento, ha dato alle stampe un volume che da anni si attendeva: I laghi del Trentino.

Il titolo dice già il contenuto: una rassegna più o meno rapida di tutti i nostri laghi, da quelli piccoli posti a pie' degli alti ghiacciai e delle impervie cime, a quelli molto più ampi posti sul fondo delle valli.

Già un paio d'anni fa il dott. Tomasi aveva pubblicato negli « Studi Trentini di Scienze Naturali » un catasto dei laghi trentini. Su questo suo precedente lavoro egli ha impostato l'attuale, elaborandolo nei dati, ambientando ogni lago nella zona, ricostruendo i racconti leggendari che circondano la vita di molti specchi d'acqua nostrani.

L'edizione fa onore all'Autore ed agli editori: Casa Editrice G. B. Monauni in Trento ed Arti Grafiche R. Manfrini in Rovereto. Ma l'edizione non poteva essere fatta in quella forma di lussuosità se non fosse intervenuto l'Assessorato alla P. I. della Provincia autonoma di Trento ed il Museo di Storia Naturale, Enti che si assunsero il grosso della spesa di una edizione che vien messa in vendita a L. 9000. Grafici, intere pagine colorate, moltissime fotografie a colori ed in bianco e nero, stampa litotipografica, impaginazione modernissima, fanno di questo volume l'ottimo dell'arte tipografica non solo trentina, ma anche di moltissimi altri paesi. Le splendide fotografie fornite dai mi-

gliori fotografi del Trentino e di fuori regione sono una cornice fastosa al testo, e lo rendono di agile consultazione.

Dopo una impostazione generale sulla genesi dei nostri laghi, l'Autore passa a descriverne la distribuzione non solo a mezzo di esplicazioni, ma anche di numerosi schemi, per trattare quindi del colore e della trasparenza dei nostri laghi trentini. La fauna e la flora lacustre formano un capitolo a sè, così come capitolo a se stante formano i laghi scomparsi. Centro del grosso volume è il capitolo *Di lago in lago*, che passa in rassegna, raggruppandoli per bacini idrografici primari (Adige) e secondari (Chiese, Sarca, Noce, Avisio, Fersina, Brenta) tutti i laghi della provincia, riportando non solo un'ampia descrizione paesaggistica, storica, folcloristica, ma anche gli stretti dati geografici dell'altitudine, degli accessi ecc., rimandando al successivo capitolo del *Catasto dei laghi* per i dati morfologici su ciascuno di essi.

Un volume interessantissimo, che spazia con ben 330 pagine di buon formato su 297 laghi di più o meno ampie dimensioni.

L'amico Gino Tomasi può essere lieto di questo suo lavoro, anche se gli costò non indifferenti fatiche di ricerca e di studio, perché egli ha dato agli studiosi del fenomeno lacustre del Trentino quanto di meglio finora fosse mai stato pubblicato e quanto ben difficilmente verrà, almeno per ora, superato.

Quirino Bezzi

Le Dolomiti

Era una limpida sera di settembre. Chiusi nel piccolo rifugio di Antermoia stavamo assorti godendoci gli ultimi raggi del sole sulle rossastre pareti che avevamo dinanzi, godendo un meritato riposo dopo tante ore di cammino. In questo piccolo ed accogliente ricovero, eravamo noi tre i soli ospiti della sera, o per meglio dire esisteva un quarto personaggio che avevamo malamente individuato, nascosto da abbondanti spirali di fumo di una colossale pipa, ma all'infuori di quello non dava segni di vita.

Improvvisamente Paolo, che era il più taciturno di noi tutti, ruppe il silenzio e volgendosi verso di me disse: « Dimmi un po', come si sono formate queste Dolomiti? ». Colto di sorpresa e timoroso di fare una figura meschina, cercavo velocemente di comporre una risposta decente allo scopo di guadagnare tempo per frugare nella mia memoria, quando uno strano vocione si alzò dall'angolo buio inondato di fumo ed un uomo di statura fuori del normale munito di una fluente barba bianca si avvicinò a noi presentandosi « Se loro permettono posso rispondere io alla domanda del loro amico, mi chiamo Piero Rosmin di professione geologo a tempo perso ». Macchinalmente tendemmo la mano ed un « piacere » timido timido uscì dalle nostre labbra, intimoriti da una simile improvvisa quanto inaspettata apparizione.

Il nostro uomo trascinò il suo sgabello vicino ai nostri ed accomodan-

dosi tra uno sericchiolo lamentevole così cominciò:

« A prescindere dal fatto che noi ci troviamo nella valle delle streghe e del lago di Antermoia, e stabilito che le stesse nulla hanno a che fare con la formazione della Dolomia, posso dirvi che il nome di queste rocce deriva dal fatto che, trovandosi un giorno intorno al 1780 in queste contrade un tale geologo francese a nome Deodat Dolomieu e rimanendo come noi affascinato da queste montagne senza nome non trovò di meglio che chiamarle con qualcosa di suo e precisamente, pensa e ripensa, le affibbiò il nome di *dolomiti* trovando che l'utilizzare la prima radice del suo cognome non era poi tanto male.

Ma voi mi chiederete ora come si sono formate. Premesso innanzitutto che la Dolomia è chimicamente parlando un composto di Carbonato di Calcio e di Magnesio, possiamo dire che la sua costituzione è simile a quella dei calcari con la sola differenza che l'assorbimento di magnesio è avvenuto in un ambiente marino di acque a forte contenuto magnesiaci.

Ma attenzione! A questo punto la nostra strana figura introdusse l'indice della mano destra nel fornello della sua capace pipa e ne ravvivò con enormi sbuffi la brace. — La Dolomia è solamente una parte di questo tipo di roccia che ci sta intorno, essa ne è il cappello o la scorza anche se il nome datole da quel bel tipo di francese le è rimasto.

Questo cappello è composto di formazioni marine che appartengono ad una età intermedia nella storia della nostra terra e che vide l'affondamento di tutta la regione nel mare. Per decine e decine di milioni di anni dunque, la terra rimase sotto le acque salmastre e sul fondo marino così costituito si accumularono depositi di fanghiglie insieme ai resti di una popolazione animale tra i quali avevano largo posto le formazioni coralline. Con tutta probabilità anche il clima era variato assumendo una veste tropicale.

Questi depositi si adagiarono sul fondo marino secondo una determinata sequenza e si presentavano come segue:

- 1) Adagiati sul fondo al di sopra dei porfidi si trovavano materiali argillosi generalmente teneri.
- 2) Sopra questi giacevano formazioni più varie in cui si alternavano depositi marini fangosi.
- 3) Indi le pareti calcaree della cosiddetta Dolomia Ladinica originata da isole coralline.
- 4) Susseguentemente una nuova formazione di calcari argillosi.
- 5) Seguiva la Dolomia principale ricca di grotte e fenomeni carsici.
- 6) I calcari bianchi e rossi, ricchi di fossili rintracciabili ancora sulla sommità di qualche cima.

Il nostro uomo si interruppe, riaccese la pipa e tranquillamente riprese il suo lungo discorso.

Ed ora arriviamo alla seconda fase. Circa 40 milioni di anni fa ad opera di formidabili spinte e di corugamenti superficiali che influenzarono tutto il pianeta avvenne il lento e progressivo affioramento di queste terre, dando luogo a fratture che favorirono la fuoriuscita di magmi vulcanici.

Accadde perciò che una terra, ri-

masta per lungo tempo a contatto con acque salmastre e microorganismi animali, si trovasse improvvisamente al di fuori da ciò che era stato il suo elemento liquido per trovarsi alla mercé del gelo, della pioggia e dei venti.

Iniziò allora una terza fase che possiamo chiamare di erosione e di assestamento.

Il gelo (portato dal nuovo cambiamento del clima), il vento e le acque torrentizie crearono come magici artefici forme inconcepibili per bellezza e originalità di torrioni, creste, guglie, picchi, e strani e arabescati merli di castelli incantati. Via via, sgretolando e modellando, questi tre elementi creavano la roccia in funzione della loro struttura. Dove essa era tenera sorgevano dolci ondulazioni, fertili altopiani cosparsi di pascoli; dove era compatta calcari e dolomie) se era stratificata orizzontalmente nascevano le torri, se obliqua dava luogo alle cime asimmetriche a forma di leggio (Marmolada, Antelao ecc.); se non era stratificata, le fratture verticali creavano guglie ed obelischi (Cinque Dita e Sassolungo); se viceversa si presentava sottoforma di stratificazione in cui rocce compatte erano alternate a rocce tenere, allora nasceva la montagna a gradinate (Sella) che noi ancora possiamo ammirare sotto forma di monconi quali resti di una immane distruzione compiuta in modo particolare alla base.

Va aggiunto inoltre che l'attività modellatrice di maggior portata fu quella svolta dai ghiacciai dell'era quaternaria che con la loro erosione e il loro ritiro provocarono nuove formazioni, laghetti di origine morenica, frane, piramidi esilissime di terra, laghi dovuti a frane di sbarramento.

Il nostro interlocutore a questo punto tacque si alzò rumorosamente

e nella penombra del rifugio cominciò ad armeggiare intorno al suo luminoso e quanto mai strano sacco da montagna. Il sole che stava lentamente scomparendo di fronte a noi illuminò per un momento la sua fluente barba di bagliori rossastri che ci apparve come di fuoco.

« D'altronde — riprese il nostro uomo — se non erro, anche loro che sono lombardi hanno sott'occhio e forse in maggiore quantità e più comodamente il fenomeno della Dolomia. La famosa Grigna non è altro che composta in massima parte da questa roccia e la celebre *Porta di Prada* ne è un lampante esempio. Vadano più spesso su questa montagna di casa loro, la guardino un po' meno superficialmente specie dalla parte di Esino e vedranno cose meravigliose ».

Queste ultime parole pronunciate

sulle montagne di casa nostra ci sorpresero tanto che ebbimo appena il tempo di stringerle la mano e diggià era sparito attraverso la porta del rifugio.

Ci precipitammo alla finestra, il vecchio era già alto sul sentiero che conduce a Campitello. Il vento che scendeva dal passo di Antermoia a raffiche accarezzava la sua lunga barba, dolcemente. Ad un tratto si volse verso di noi e con un cenno della lunga mano ci porse il suo ultimo saluto. Ci parve in quel momento alla debole luce del crepuscolo di scorgere le streghe della valle che scendendo velocemente dalle cime circostanti facessero ala a colui che così modestamente conosceva a fondo i segreti delle loro montagne, ma forse erano semplicemente brandelli di nebbia.

C. Arzani

In biblioteca

La Baita - C.A.I. Sez. Piacenza - A.V. n. 1, gennaio 1964.

Primo numero dell'annata in corso di questa bella rivista del C.A.I. di Piacenza, ricca di illustrazioni e di scritti pregiati. Fra gli altri vi collaborò A. Ardeni Morini, G. Nangeroni, R. Cantù, A. Cavallari, E. Nasalli Rocca, V. Rossi, C. Artocchini, M. Foresti, G. Scognamiglio.

Alpi Giulie 1883-1963 - Soc. Alpina delle Giulie.

Numero unico a ricordo dell'80° anno di vita della consorella giuliana. Contiene scritti del Sindaco di Trieste, di Timeus, di S. Benco, di Boegan, di G. Kugy, di Autori, di Brunner, di Figari, di Furlani, di Marcuzzi, di Nobile, di Stefanelli, di Politzer e di altri. Edizione ben curata sia nella scelta dei brani che nelle numerose illustrazioni.

Sezioni Est Monterosa

Commemorativa per il Centenario del CAI. A cura delle Sezioni di Arona, Baveno, Borgomanero, Domodossola, Gozzano, Gravelona, Verbano-Intra, Novara, Omegna, Pallanza, Piedimulera, Stresa, Villadossola. Illustra i problemi delle sezioni, le montagne ed i rifugi d'una delle belle zone delle alpi occidentali.

Le Alpi Venete - A. XVIII - Natale 1963.

La bella rivista delle sezioni trivenete, è uscita, in occasione del centenario del C.A.I. più ricca di pagine. Scritti di Spezzotti, Mazzotti, Angelini, Pieropan, Bellavitis, Dalla Porta Xidias, Rossi, Conci. Nella biblioteca cita, elogiandolo, anche il Nostro Annuario per il 90° della S.A.T. ed il volumetto del nostro soccorso alpino.

(qb)

elevazione alpina

Alcune parole nella prefazione di Brenva mi hanno colpito perché rispondono ad una serie di riflessioni che vado maturando da anni. L'autore scrive: « Il modo nel quale l'alpinista è intento a scalare tutte le vie degne di interesse, merita un'attenta analisi, giacché tale intensità è un importante aspetto dell'alpinismo, ma è stato trascurato dall'enfasi ora convenzionalmente data a ciò che si ama proclamare aspirazioni spirituali ».

E' diventata questa tendenza una convenzione, e perché? Devo confessare che spesso sembra sia veramente così, giacché la letteratura alpina tende a confondersi con l'Ascensione. Io uso questa abusata parola per significare con essa esaltazione morale, poetica, sentimentale e perfino spirituale. Se ci chiediamo il perché, ecco la risposta: le montagne esistono da milioni di anni e fino a circa il principio del secolo scorso, furono considerate con sentimenti contrastanti. Gli antichi Ebrei trassero ispirazione dalle colline, i pittori italiani usarono le montagne come sfondo dei loro quadri, ma i viaggiatori e gli scrittori dell'Europa occidentale le considerarono generalmete come cose brutte e repulsive, che empivano l'animo di terrore. Thomas Gray, il poeta dei laghi, e Ruskin furono tra i principali responsabili di un cambiamento d'opinione tra gli inglesi. Si potrebbe attribuire a Rousseau il merito di vero innovatore, e più tardi anche Byron — con discutibile sincerità — scriveva: « Are not the mountains, waves and skies a port of me and my soul, as I of them? ».

Ruskin non proclamò la bellezza delle montagne, ma indusse a guardarle con occhio diverso. Keats osservava che: « Una cosa bella è una gioia perenne », il che, naturalmente, non è vero. Sarà una gioia solo finché la moda s'induce a ritenerla bella. Posso io stesso ricordare i giorni quando gli edifici neo-gotici di Oxford e South Kensington venivano considerati di rimarchevole bellezza. Ora ci hanno insegnato a ritenerli orribili blocchi che deturpano il paesaggio. Similmente avviene per le collezioni di quadri e altre opere d'arte. Eppure un alpinista moderno asserisce, riferendosi alle montagne, che « se non sentiamo la loro bellezza, siamo uomini senza vita ». Il che sarebbe una disgrazia, se fosse vero, per la generazione che precedette Ruskin. Ma non è vero. Generalmente parlando gli uomini dell'ottocento furono più intelligentemente vivi di molti di noi moderni. Non si può essere didattici circa la bellezza e sarebbe pericoloso voler stabilire delle leggi sulla natura della bellezza e sulle emozioni che essa può suscitare.

Dopo Ruskin ci sono stati e ci sono uomini — spesso intelligenti — che non sentono la montagna. Ricordo sempre « Il Francese in Svizzera » di Samuel Butler, che osserva: « Aimez vous donc les beautés de la nature? Moi je les abhorre! ». Somerset Maugham detesta i panorami, e Evelyn Waugh, dopo una breve descrizione dell'Etna che si staglia contro un pallido cielo, conclude inaspettatamente: « Mai nell'arte o nella natura ho

visto qualcosa di più rivoltante ». E che dire di Chesterton? « C'è una strana concezione — egli osserva — che il valore e il fascino della natura nascano dalla sua bellezza. Ma il più alto e autentico valore della natura non è la sua bellezza, ma la sua generosa e impertinente bruttezza ». Chesterton, si sa, era un maestro del paradosso. Ma potrebbe darsi che tra cinquant'anni qualcuno venga a dirci che dobbiamo di nuovo cambiare idea, e convinca la sua generazione che le montagne sono degli ostacoli odiosi, niente affatto capaci di ispirare nobili sentimenti.

Al momento però l'Ascensione alpina è prevalente e merita la ricerca delle sue origini per trovare la ragione della sua voga. Questa cominciò ad apparire negli scritti di viaggiatori quale Bourrit, di ecclesiastici quale Cheever, che descrissero escursioni nelle Alpi. Da notarsi che questi scrittori non furono buoni alpinisti. Bourrit, primo cantore della cattedrale di Ginevra, teneva a dar prova di saper compiere ascensioni e aveva ambizioni atletiche, ma era molto geloso di De Saussure e cercò di minimizzare le di lui imprese più ardite, mentre ignorò addirittura il passaggio del Col du Geant che Exchaquet aveva compiuto prima di lui. De Saussure invece è immune da tali ambizioni, come lo sono i primi alpinisti inglesi.

Molta gente mi ha fatto l'osservazione che sarebbe stato naturale parlare di Ascensione nei libri dei giovani che devono in qualche modo giustificare una forma di attività ritenuta pazzesca dai loro contemporanei. Una volta questi giovani venivano quasi tutti dalle classi agiate e vivevano in serre di cultura e sentimentalismo. Essi leggevano ad alta voce Scott, Lytton, Ruskin e Thackeray, mentre le damigelle dipingevano fiori e si estasiavano sulle poesie di Longfellow e Wordsworth. Le forme di sport più in uso a quell'epoca erano il canottaggio, la pesca e le lunghe passeggiate. Quando dunque qualche giovanotto si dipartiva per fare del vero alpinismo veniva considerato un eccentrico, e nulla di più naturale se avesse voluto provare che l'alpinismo era un'attività altamente spirituale, che ben si accordava con le tradizioni della sua classe.

Ma non fu così. I primi volumi dell'Alpine Journal sono singolarmente scevri di retorica, solo arricchiti da copiose osservazioni scientifiche. Winthrop Young, nel suo lavoro sui grandi scrittori di alpinismo del primo periodo Vittoriano, enuncia la teoria che molti di questi avessero il desiderio di ascensione, ma non ne parlassero per tema di urtare i sentimenti dei loro contemporanei. Io non sono d'accordo, perché probabilmente nessuno sarebbe stato scandalizzato e del resto molti di questi scrittori avevano una così forte personalità da non temere di dire quello che pensavano. Sta di fatto che quei pionieri dell'alpinismo tennero per loro le emozioni più intime, il che del resto è stato fino a poco tempo fa, una caratteristica degli inglesi. Sapevano di scrivere per dei compagni di alpinismo che s'interessavano alle loro salite e non ai loro sentimenti.

Wills, Hudson, Kennedy, Whympers, Moore e Mummery sono tecnici, Freshfield e Tuckett scrissero con vivo apprezzamento dello scenario alpino, ma senza trarne alate deduzioni, mentre Coolidge probabilmente mai fu un sentimentale, o se lo fu, si sarebbe vergognato di dimostrarlo. Nella seconda metà del secolo una certa forma di umor faceto entrò nella nostra letteratura. A noi parte di esso dà quasi un senso di pena, e fu fermamente criticato da Robertson nel suo Alpine Humour.

Proseguendo nella lettura, vediamo che fu solo nel 900 che l'Ascensione Alpina alzò il capo e che nel periodo tra le due guerre essa sciolse addirittura all'ammirazione di tutti la sua chioma d'oro.

Strano a dirsi, sembra che fosse riservato ai reticenti inglesi di distinguersi in questa tendenza. Si trova una certa effervescenza in scrittori italiani, come Guido Rey, ma nulla o quasi tra i francesi e meno tra i tedeschi pre-Hitler, che pure erano portati alla Schwärmerei. Le relazioni alpine naziste, invece, e più ancora le orazioni funebri per le vittime di pazze imprese, sono addirittura nauseanti.

Se dunque è tra gli alpinisti inglesi che si sviluppa questo fenomeno, è ancor più degno di indagine perché sembra confinato agli esponenti di questo solo sport. Poiché l'alpinismo è lo sport atletico per eccellenza. Richiede forza muscolare, resistenza, coraggio, iniziativa, pazienza e prontezza di decisione. Altri sport necessitano di tali requisiti, ma in nessuna relazione sportiva, eccetto forse per lo sport velico sul mare, troviamo qualcosa di simile alle descrizioni di ascensioni.

Prendiamo per esempio il golf, nelle perfette descrizioni di Darwin. Egli è un ottimo scrittore oltre ad essere un esperto giocatore che partecipò a gare nei posti più belli del mondo. Ma non gli accade mai di soffermarsi sugli effetti diremo così di elevazione spirituale, dovuti al gioco o al paesaggio. Avrebbe egli cambiato stile se avesse dovuto descrivere una salita di montagna? Non lo posso dire, ma nel caso affermativo vien naturale di chiedersi: « La linea verticale dà maggior ispirazione di quella orizzontale? ». Forse Pitagora potrebbe dircelo. E' certo che in molte relazioni inglesi di salite alpine, non si scorgono quasi più le rocce, coperte come sono dai fiori del sentimento.

Non ho mai pensato che la bellezza delle montagne non faccia una profonda impressione anche alle generazioni presenti. Ma il nocciolo della questione sta in questo: è necessario manifestare tale impressione quando si scrivono relazioni di scalate?

Io spero che ognuno di noi sia capace di pensieri elevati. Spero anche che tali pensieri ci diano gioia. Ma gli inglesi (eccezion fatta per i predicatori ed i poeti) essendo per natura reticenti, sono poco propensi a parlare dei loro sentimenti intimi. Perché allora quando descrivono una salita di montagna, i loro sproloqui hanno l'onore della pubblicità?

Ci riferiamo ora ad un'altra frase nella prefazione del Brenva: « Siamo tutti commossi allo scenario alpino. Ma le gioie della contemplazione rimangono memorie predominanti solo nei giorni che la scalata ha richiesto uno sforzo moderato da parte dell'alpinista... Giornate simili procurano memorie uniche, ma anche il senso di un non completo successo; ed è allora che le fantasie poetiche e romantiche si inseriscono quali sostituti all'arrampicata perfetta che è mancata ».

In una parola, può l'ascensione essere una testimonianza dei fatti? La concentrazione intensa che ogni buona scalata richiede, permette alla mente una sufficiente libertà di pensiero per elevazioni spirituali? O non sono piuttosto tali elevazioni dovute a mancanza di eventi?

E qui vorrei fare una parentesi. Si deve distinguere tra scalatori e poeti: lo scalatore che abbellisce la relazione della sua impresa con sentimentata-

lismi, e il poeta che cerca nella montagna il mezzo per esprimere la sua musa. Abbiamo avuto, come abbiamo ancora, alpinisti che scrivono ottimi versi; ma non le montagne fanno i poeti, bensì i poeti rendono liriche le montagne.

Ogni tendenza a far paragoni tra reazioni spirituali e alpinismo, mi sembra contraria al significato che diamo a quest'ultima parola. Sono quasi tentato di dar ragione alla teoria che Graham enuncia nel Brenva e credere che ogni artificioso sfoggio di personalità in relazioni di scalate, è usato per nascondere le manchevolezze tecniche sulla neve e sulla roccia. Ci possono essere molte eccezioni a questa regola. Ma se le eccezioni dovessero diventare dei modelli accettati, non si correrà il rischio che i giovani alpinisti, temendo di essere considerati solo dei « tecnici » sentano il dovere di includere dei pensieri alati nelle loro relazioni, e financo credere che le divagazioni letterarie siano una qualifica a membri del Club Alpino?

E' vero che il Club Alpino si propone di far conoscere meglio le montagne attraverso la letteratura; ma sarebbe triste si arrivasse, tra poniamo trent'anni, a dei congressi alpini, composti di uomini ispirati, che, tenendo una genziana in mano, ascoltano in estasiato silenzio il loro presidente che recita delle poesie. Veramente la tendenza a considerare che non si può essere un buon alpinista se non si è capaci di pensieri trascendenti, mi sembra contraria alla migliore tradizione alpina britannica.

Tutti abbiamo goduto le gioie visive delle forme, dei colori e delle ombre in montagna. Tutti siamo stati colpiti dalla maestà dei grandi silenzi e dal furore della tempesta. Ma è significativo un apprezzamento di J. Addington Symonds: « L'attitudine dello spirito in montagna deve essere di silenzio ».

Sono certo che per la montagna, così come per ogni forma di avventura, nulla piace al lettore quanto una onesta e veritiera descrizione dei fatti, resa più efficace dalle allusioni all'eccitazione, la paura, e i disagi dell'avventura. Le emozioni mistiche e i pensieri eccelsi, piaceranno a chi scrive, ma non sono richieste da chi legge.

Cosa dunque spinge gli alpinisti a indulgere nella lirica dell'ascensione? E' concepibile che qualche scrittore sia spinto a ciò da una voce letteraria. Ma non si può escludere che una possibile causa può ricercarsi in ambizioni frustrate o manchevolezze nella tecnica.

La letteratura alpina ha un'importanza predominante sull'alpinismo. Di conseguenza si accentua la reazione personale, invece che l'azione di scalare, il che è contrario al vero interesse alpinistico.

Forse io esagero e non sono arrivato a nessuna conclusione. William Blake disse: « Grandi cose accadono quando le montagne e gli uomini si incontrano ». Ed io ritengo che dobbiamo chiedere di sentire « le grandi cose ».

Non irrido ai pensieri alati o romantici dell'alpinista. Al contrario, sono convinto che esistano in ogni uomo o donna intelligente, quando si trovano a contatto con la natura.

Ma teniamo tali pensieri per noi.

G. E. Howard

Il XIV Natale Alpino della S.A.T.

Alle ore 10 del 5 gennaio 1964, in una magnifica giornata di sole, accolta dalla banda musicale, giungeva sulla piazza di Fraviano, guidata dai componenti del Comitato del « Natale Alpino », la colonna degli automezzi della S.A.T. (forniti anche quest'anno dai Vigili del Fuoco di Trento e dalle Ditte Mattivi e Segatta) carichi di pacchi-dono per i bimbi, per gli scolari e per gli indigenti di Vermiglio. Sulla piazza ad attendere i satini c'era la popolazione, specie quella giovanile, che adocchiava con ansia i pacchi, alla ricerca del proprio nome.



Giungeva nel frattempo, oltre al Presidente generale della S.A.T. avv. Giuseppe Stefenelli con la gentile Signora e con alcuni Consiglieri della S.A.T., il dott. Guido Marini, Presidente della Sezione S.A.T. di Trento, organizzatrice della manifestazione, il Presidente della Giunta Provinciale avv. Bruno Kessler, il sen. Guido de Unterrichter, l'Assessore regionale Giacomo Dusini, l'Assessore provinciale dott.ssa Enrica Perazzoli, il Vice-

Sindaco di Trento avv. Enrico Cristanelli, il Consigliere regionale Sandro Panizza, il dott. Gabrielle Santoni dell'Istituto universitario di scienze sociali, il Sindaco di Cles con altre autorità e circa 200 Soci della S.A.T. di Trento con due torpedoni e numerose autovetture.

Alla testa della popolazione accoglieva gli ospiti il Sindaco di Vermiglio, Ermanno Panizza con il Segretario Riccardo Vezzola, il Presidente della S.A.T. di Vermiglio, il parroco don Giorgio Hueller, il maresciallo dei C.C. Giuseppe Dapiano, la direttrice didattica di Mezzana Letizia Ghirardini, che rappresentava pure il Provveditore agli studi e gli insegnanti del Comune.

Dopo il suono dell'*Inno a Trento* e dell'*Inno al Trentino*, un ragazzo, a nome dei compagni, ringraziava la S.A.T. per avere voluto ricordarsi dei bimbi di Vermiglio; quindi il Sindaco, signor Panizza, sottolineava l'alto significato di solidarietà umana della manifestazione, che veniva ad unire idealmente il capoluogo con l'alpestre Comune di Vermiglio.

La Messa, alla quale assistevano gli scolari e i satini, veniva celebrata per le vittime del Vaiont, mentre, con un atto veramente commovente gli scolari di Vermiglio offrivano il loro modesto ma significativo obolo per i piccoli compagni superstiti della tragedia.

Poi autorità, soci della S.A.T. e alunni si sono suddivisi nelle varie aule dell'edificio scolastico, dove venivano consegnati i voluminosi pacchi, dopo che la direttrice didattica di Mezzana aveva esaltato con toccanti parole il Natale Alpino della S.A.T..

Nel pomeriggio la manifestazione trovava il suo compimento presso la Scuola Materna, dove i piccolissimi offrivano agli ospiti una inattesa accademia, destando il loro ammirato stupore. Parlarono nell'occasione il parroco e i presidenti della Direzione Centrale della S.A.T. e della Sezione di Trento.

* * *

Stava così concludendosi questa XIV edizione del Natale Alpino, che è stato uno dei più impegnativi per la Sezione di Trento della S.A.T. e che, certamente, senza la nascosta abnegazione delle socie questuanti presso i cittadini di Trento, che del resto hanno risposto generosamente, senza la viva comprensione di autorità e di enti, difficilmente avrebbe consentito all'apposito Comitato di portare a termine il difficile compito, della cui imponenza, sono testimoni le seguenti cifre: 250 pacchi per gli scolari dai 6 ai 10 anni di età, 132 pacchi per i bambini della scuola materna, 47 pacchi per gli assistiti dall'E.C.A., 26 pacchi per le vedove dei deceduti da silicosi contratta durante i duri lavori di miniera, 2 pacchi ai più vecchi del Comune, 2 pacchi per gli ultimi nati, un lettino, due radio, un paio di scii, un fornello a gas, 30 colli con indumenti vari e giocattoli per i bambini della scuola materna, mentre altri pacchi erano stati portati al Tonale, ove i satini avevano improvvisato una cerimonia a parte per gli scolari del luogo.

Agli anziani, ai malati e alle vedove, gruppi di satini, con delicato pensiero, avevano portato personalmente i pacchi, accompagnandoli con commoventi parole.

Ciascun pacco aveva un valore dalle 8.000 alle 10.000 lire e conteneva

oggetti di vestiario, giocattoli per i bimbi, indumenti di lana, materiale scolastico, libri, frutta fresca e frutta secca, biscotti, bottiglie di vino per gli anziani ecc.

All'imbrunire la colonna degli automezzi dei satini, salutata dal commosso ringraziamento della popolazione, riprendeva la strada del ritorno, lasciando un ricordo profondo e duraturo di bontà in quell'estrema zona di montagna della provincia, dal Tonale a Fraviano, a Pizzano, a Cortina.

C. Briani

La neve artificiale

Buone notizie per gli sciatori, tanto mortificati quest'anno da un inverno così avaro di neve. La neve artificiale sta per diventare realtà, non solo per le piccole piste artificiali degli Stati Uniti, dove il processo di produzione è stato messo a punto, ma anche per le naturali piste alpine.

L'esperimento è stato fatto, sembra con buoni risultati, in una località alpina a 30 chilometri da Parigi, località particolarmente soggetta ad inverni capricciosi e ad innevamenti irregolari.

Si tratterebbe per ora di una pista modesta, della lunghezza di 300 metri, con un dislivello di 80.

Ma questo fatto non toglie interesse all'esperimento.

Il principio dell'operazione « neve artificiale » è semplice: la neve è prodotta dalla espansione di una miscela di acqua e di aria compressa polverizzata da appositi apparecchi a forma di lancia, i così detti « snowmakers o cannoni per neve », in una atmosfera la cui temperatura sia sotto zero.

In certe condizioni di secchezza

dell'atmosfera, la neve può formarsi fino ad una temperatura di due gradi sopra lo zero.

Cinque di questi cannoni possono coprire in 30 ore di funzionamento ininterrotto i 4000 metri quadrati della pista con uno strato dai 10 ai 20 centimetri di neve, la cui durata sarà, si intende, in funzione dello stato igrometrico dell'aria e delle eventuali cadute di pioggia.

Ma la neve così prodotta è più resistente alle temperature elevate ed alla pioggia che non la neve naturale, a causa del suo diverso modo di cristallizzazione.

Le osservazioni hanno dimostrato che un manto di neve dello spessore di centimetri 20 resiste a tre giorni consecutivi di pioggia, mentre la stessa altezza di neve naturale scompare in 24 ore.

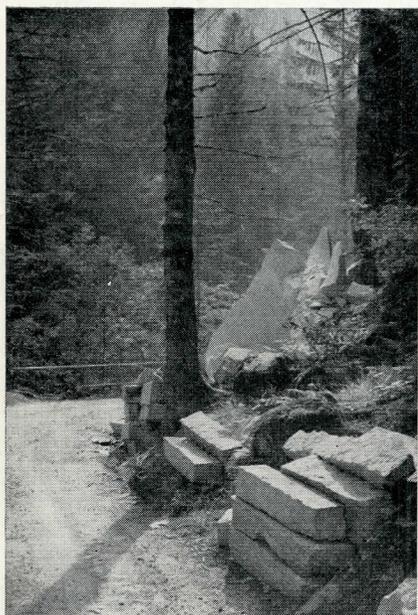
L'impianto per la produzione di questa neve artificiale richiede l'installazione di pompe centrifughe e di compressori di aria

Un cannone consuma in media 3500 litri di aria compressa a 7 atmosfere e 62 litri di acqua al minuto.

S. Conci

« ITALIA NOSTRA » E LA VAL DI GENOVA

La locale Sezione di « Italia Nostra », associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione, che più volte ha preso posizione in fa-



vore delle bellezze delle nostre montagne e delle nostre valli che dovrebbero venir preservate dalla distruzione poiché costituiscono un patrimonio che è di tutti, si è occupata anche recentemente della salvaguardia dei massi eratici che nel basso e medio corso della Val di Genova costituiscono un ambiente insostituibile e dei più caratteristici.

Tali massi, come lo dimostra la fotografia che pubblichiamo, vengono trasformati in gradini, cordonate ed altri manufatti. E' stata interessata la Sovraintendenza ai Monumenti affinché voglia applicare la Legge 29 novembre 1939 n. 1497 per la tutela di tali singolarità geologiche.

Mentre ci auguriamo che il provvedimento giunga tempestivo, plaudiamo alle iniziative di « Italia Nostra », e vogliamo anche sperare che essa non rimanga isolata nell'attività di difesa della montagna trentina. Soci e sezioni della SAT sono infatti i primi interessati alla conservazione ed alla difesa del nostro paesaggio.

IL COMUNE DI MEZZOCORONA PER IL SOCCORSO ALPINO

A Mezzocorona, dove è stata costituita ed attrezzata una Stazione del Soccorso Alpino, affidata al dottor Carlo Zanini, e della quale oltre a volontari locali fanno parte anche vari elementi di Mezzolombardo, S. Michele e Roveré della Luna, il Comune ha posto a disposizione della stessa un bel locale, con riscaldamento, che serve, oltre che per deposito del materiale anche quale luogo di ritrovo per gli iscritti. Tale spontanea collaborazione da parte delle autorità comunali merita di venir segnalata.



OFFERTE
ALLA

IN MEMORIA AVV. GINO MARZANI

Elvira e Lidia Tomasi . . . L. 10.000
dr. Ricciarda e dr. Ruggero Bersi L. 5.000

IN MEMORIA ING. ARRIGO DE' RIZZOLI

Famiglia de' Rizzoli . . . L. 30.000

IN MEMORIA PROF. LINO BONOMI

Dott. Pino Bertagnolli . . . L. 5.000

IN MEMORIA DOTT. LUIGI PIGARELLI

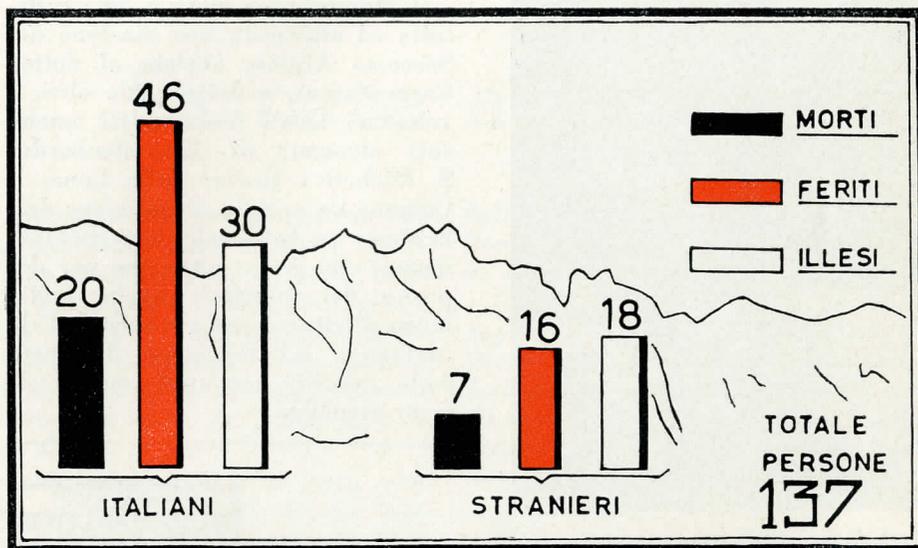
Dott. Pino Bertagnolli . . . L. 5.000

Il Consiglio della Fondazione vivamente ringrazia.

CORPO SOCCORSO ALPINO

INFORTUNI IN MONTAGNA NEL TRENTINO

DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1963



Casi di infortunio n. 89
Persone interessate n. 137

MORTI 27 dei quali 7 stranieri
FERITI 62 dei quali 16 stranieri
ILLESI 48 dei quali 18 stranieri

Stazioni Soccorso Alpino impiegate nelle azioni di soccorso o ricupero: 69
Uomini usciti: 402.

PROGRAMMA GITE DELLA S.O.S.A.T.

APRILE: *Ai Colli Euganei; Da Sanico al Monte Lavino (Lago di Garda); Monte Brione (da S. Alessandro); Monte Brento - S. Giovanni (da Lundo).*

MAGGIO: *Gita turistica: Torino - Colle di Tenda - Ventimiglia - Montecarlo - Nizza - S. Remo - Genova; Da Vervò a Favogna; Fivè - Monte Cogorno - Malga Nardisio - Ballino; Cles - Lago Verde - Passo Le Freiné - Tuenzo.*

GIUGNO: *Camporosa - Cima Verena - Val D'Assa; Nei Monti e Grotte del Tesino - Rifugio Pernici - Cima Parì - Pieve di Ledro; Malga Lozze - Ortigara - Cima Dodicci (da Gallio).*

LUGLIO: *Dal Rifugio Vazzolè al Rifugio Tissi a Alleghe (gruppo del Civetta); Lago e Rocchetta di Nambrone e Gruppo di Brenta (da Campiglio); Nel Gruppo Cunturines Varella (da Val Badia); Nel Gruppo dell'Adamello (da Passo Paradiso); Nel Gruppo della Presanella.*

AGOSTO: *Monte Piana e Gruppo delle A Cime Lavaredo (da Col. S. Angelo); Cime Lastè delle Sute (gruppo Lagorai); Nei Monti Sarentini; Gruppo delle Pale di S. Martino; Gruppo del Boè (da Passo Pordoi).*

SETTEMBRE: *Gita Turistica all'Estero (da stabilirsi); Gruppo delle Tofane; Nei Monti della Val di Rumo (da Mocenigo); Campogrosso - Cornetto di Vallarsa - Pian delle Fugazze.*

OTTOBRE: *Congresso della SAT; Vette Feltrine (da Passo Croce d'Aune); Monte Cimone - Caldonazzo (dai Bertoldi); Uccellata Sociale.*

NUOVO SENTIERO TRACCIATO DALLA SAT DI RIVA

Il Presidente della SAT di Riva, un professore, un impiegato e un ex sindaco, hanno ultimato il lavoro di riattazione del sentiero che da Bocca Larici scende all'albergo Panorama nei pressi di Limone.

Si sale da Pregarina a Bocca Larici e fra le rocce — per un sentiero un tempo battuto dai contrabbandieri — si scende nella Valle di Nembra che si percorre fino all'albergo. Il sentiero è chiamato dei « Làresi ». A Pregarina è chiamato invece « de tre coste » perché fa tre salite e tre discese. Sulla prima

costa ci sono due piccole gallerie e nei pressi di gode un bellissimo panorama.

Al sentiero è stato assegnato il n. 425.

Ci congratuliamo con i volonterosi soci che hanno portato a termine il faticoso lavoro e speriamo che il loro esempio trovi il seguito che merita anche presso altre sezioni

LA SCOMPARSA DI CARLO ZAGONEL

Si è spento a S. Martino di Castrozza, all'età di 68 anni, Carlo Zagonel, nota guida alpina, figlio d'una altra guida dei tempi dei primi ardimenti sulle allora poco conosciute Dolomiti di S. Martino: quel Bortolo Zagonel, famoso scalatore ed accompagnatore di alpinisti internazionali di gran nome.

Anche Carlo Zagonel può definirsi il migliore scalatore della seconda generazione delle guide della zona. Arrampicava con la vecchia tecnica, con la corda, basandosi sulla forza e la sua abilità e usando i chiodi quando proprio era indispensabile per assicurare i propri clienti. Seppe aprire numerose vie di quinto grado. Fu il primo a salire dal versante sud-est la Pala di S. Martino e lo spigolo est del Velo della Madonna, la nord della Vezzana, la nord-est dei Bureloni, tanto per citarne alcune.

Il suo nome, come quello del padre resta legato alla storia del Rifugio Rosetta dal quale il figlio Lino, pure guida alpina, fu per vari anni apprezzato custode.

La SAT ha espresso al figlio Lino ed ai familiari tutti le sue profonde condoglianze alle quali si è associata la Direzione del Corpo Soccorso Alpino del Trentino, memore dei numerosi salvataggi compiuti dal defunto.

Rinnoviamo alla famiglia Zagonel le più sentite condoglianze.

INDICE DELL'ANNATA 1963

Problemi della montagna - Tutela del paesaggio :

| | | |
|--|-------|--------|
| La Val di Genova, di <i>V. Marchetti</i> | n. 1 | pag. 3 |
| L'uomo e la montagna, di <i>F. Borzaga</i> | » 1 | » 10 |
| Canali di gronda e divertium aquarum, di <i>M. Gortani</i> | » 4 | » 4 |
| Un voto per la protezione del paesaggio e dell'equilibrio idrico della Val di Genova e della Rendena | » 4 | » 13 |
| La Val di Cembra e i suoi problemi stradali, di <i>C. Tomaselli</i> | » 5-6 | » 15 |

Geografia, geologia, flora, fauna :

| | | |
|--|-------|------|
| Il ghiacciaio del Boé non esiste più, di <i>C. Artoni</i> | » 2-3 | » 1 |
| Sui monti della Patagonia, di <i>C. Fava</i> | » 2-3 | » 5 |
| Dal Nesthorn all'Aletschhorno, di <i>A. Gadler</i> | » 2-3 | » 10 |
| Le Marmotte, di <i>Enrica</i> | » 2-3 | » 15 |
| La flora del M. Peller, di <i>G. Lucchi</i> | » 2-3 | » 16 |
| Sulle grotte della Vigolana | » 2-3 | » 20 |
| Nella splendida conca della Presena, di <i>Q. Bezzi</i> | » 4 | » 9 |
| Ambiente di vita della trota montanina, di <i>L. Amech</i> | » 4 | » 18 |

Rifugi :

| | | |
|--|-----|------|
| Il Rifugio Peller distrutto da un incendio | » 1 | » 1 |
| Corsi della Susat al rif. Taramelli | » 4 | » 25 |

Soccorso Alpino :

| | | |
|--|-------|------|
| I primi 10 anni di attività del Corpo Soccorso Alpino del Trentino | » 1 | » 14 |
| Infortunati in montagna nel Trentino dal 1952 al 1962 | » 2-3 | » 17 |
| Le valanghe invernali 1962-63, di <i>S. Conci</i> | » 4 | » 14 |
| Ricerche dei travolti dalle valanghe, di <i>S. Conci</i> | » 5-6 | » 22 |

Cronaca alpina - prime salite :

| | | |
|--|-------|------|
| I 100 anni del CAI | » 1 | » 2 |
| Punta Trento, di <i>S. Conci</i> | » 1 | » 13 |
| Cima di ghiaccio e cima di roccia sulla Marmolada | » 4 | » 1 |
| Chomolhari, di <i>F. Spencer Chapman</i> (trad. <i>E. Beer</i>) | » 5-6 | » 4 |
| Sull'Adamello, di <i>A. de Tisi</i> | » 5-6 | » 19 |
| Il centenario del CAI, di <i>A. Viriglio</i> | » 5-6 | » 26 |

Vita della SAT :

| | | |
|--|------|---------|
| L'assemblea annuale dei Delegati | n. 1 | pag. 15 |
| 69° Congresso a Levico | » 4 | » 1 |
| Riunioni dei Presidenti al Villaggio SAT | » 4 | » 23 |
| Il Natale Alpino a Cavedine | » 4 | » 19 |

Necrologi :

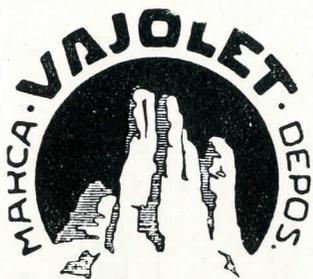
| | | |
|-------------------------|-------|------|
| Simone Gaggia | » 2-3 | » 18 |
| Maria Lomini | » 2-3 | » 18 |

Fondazione Guido Larcher :

| | | |
|-------------------|-------|------|
| Offerte | » 1 | » 14 |
| | » 2-3 | » 13 |
| | » 4 | » 19 |

Copertine :

| | |
|--|-------|
| Cascata di Nardis (foto Fr. Pedrotti) | » 1 |
| Cascata del Làres (foto Borzaga) | » 2-3 |
| Val di Genova (foto Borzaga) | » 4 |
| Cascata delle Lobbie (foto Carmela Bonomi) | » 5-6 |



G. EGENTER

TRENTO - Via Grazioli, 25

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmanni
della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI osservate le vetrine della Ditta

CARLO VALENTINI

TRENTO · Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

ANNO DI FONDAZIONE 1841

SEDE CENTRALE E DIREZIONE GENERALE IN TRENTO

SEDI:

Trento, via G. Galilei, 1 - Tel. 26831 - 23731

Agenzia di città n. 1, via Belenzani, 2 - Tel. 23736

Agenzia di città n. 2, c.so 3 Novembre, 34 - Tel. 21881

Rovereto, Piazza Rosmini, 5 - Tel. 23564 - 23565

FILIALI ED AGENZIE:

Andalo, Arco, Avio, Baselga di Piné, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Madonna di Campiglio, Malé, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte delle Arche, Predazzo, Primiero, Riva sul Garda, S. Martino di Castrozza, Storo, Tione, Torbole.

TUTTI I SERVIZI BANCARI

Nicolodi Benedetto
VIA TORRE VERDE, 2 TRENTO VIA MANCI, 63

C.C.I. Trento 62776 - Tel. 31.172 - C. Post. 339

MERCERIE - CONFEZIONI - MANIFATTURE - FILATI - CALZE

MAGLIERIE - CANCELLERIA - PROFUMI - BAZAR

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine per finanziamenti edilizi, turistici ed agrari.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Mutui 2,50% sulla Legge Regionale 26-4-56 n. 56 a favore dell'industria alberghiera.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 565.500.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

Banca Agente per il Commercio dei Cambi

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 31-341, 2, 3, 4, 5, 6;

AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Largo N. Sauro - Tel. 25-153

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 3, 4 - 25-299;

AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Via Brennero, 5 - Tel. 23-866

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Malé - Merano - Mezzocorona - Mezzolombardo
Moena - Ortisei - Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - S. Candido - Termeno
Tione - Vigo di Fassa.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV